

Un palco per «Angeli», con arcangeli e angelini

Pier Giorgio Bellocchio al debutto nella commedia di Gili

Lui si chiama Angelino, un uomo senza qualità che vive tra ansie e sconfitte. L'altro non si chiama, ma è proprio un Angelo che ha il delicato, forse l'ingrato compito di rendere felice Angelino.

Un paradosso. Si intitola «Angeli» la commedia di Filippo Gili che debutta stasera all'Argot Studio con la regia dell'autore. In scena Angelino è interpretato da Arcangelo Iannace, Angelo è impersonato da Pier Giorgio Bellocchio. Una confusione di Angeli e Arcangeli? «Sì, direi proprio una voluta confusione - ride Bellocchio, figlio di Marco - il mio personaggio è una specie di super eroe, un extraterrestre che è piovuto dal cielo: è anche un po' cialtrone e non è tanto abituato a planare sulla Terra per parlare con gli uomini. È un narcisista, si sente una sorta di vicario di Dio. Insomma, un tipo strano».

Ma anche l'altro personaggio è strano. «Angelino è un

uomo semplice - continua Pier Giorgio - che ha avuto poco dalla vita e quando gli piomba in casa l'extraterrestre non sa bene se si tratti di uno scherzo o di una grande fortuna. Sì, perché l'Angelo ha il compito di rivelare al povero terrestre il metodo per diventare uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo: l'unica cosa che purtroppo riuscirà a svelargli è invece la data della sua morte. E voi capirete che al modesto Angelino gli si scombuscolano quelle poche idee che ha in testa».

Un paradosso per raccontare cosa? «Tutti gli esseri umani hanno l'ambizione di cercare e ottenere risposte sulla loro vita. La felicità non te la può portare un Angelo venuto dal cielo, ma bisogna costruirselo da soli. Anche io, come tutti, vorrei diventare molto ricco perché i soldi aiutano, ma non vorrei mai sapere il giorno della mia morte e francamente non vorrei avere a che fare con

un Angelo».

Pier Giorgio Bellocchio, però, nella vita artistica ha a che fare con la figura ingombrante del padre: «Non è una figura ingombrante, ma certamente una figura con cui ho un confronto costante. Il rapporto con Marco è tra un attore e un regista e mi consiglio con lui tutte le volte che ho un nuovo progetto. Più che un ingombro potrebbe forse essere un limite o un vantaggio». In che senso? «Essere figlio di Marco ha segnato la mia carriera: il mio primo film l'ho fatto a 5 anni. Non avrei potuto fare un mestiere diverso. Quindi può essere un limite, nel senso che la gente non ti vede per quello che sei, ma perché dietro di te esiste la figura di un padre che non solo è un grande regista, ma ha pure affrontato argomenti molto particolari e netti. Il vantaggio è, in pratica, dovuto allo stesso motivo. In conclusione - dice Pier Giorgio - per fare un lavoro diverso dal

suo avrei dovuto cambiare cognome».

Emilia Costantini
EmiliaCostantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonista

«Il rapporto con mio padre? È quello tra un attore e un regista, e mi consiglio con lui»



In scena
Pier Giorgio Bellocchio (sinistra) e Arcangelo Iannace, da stasera interpreti di una commedia di Filippo Gili



Peso: 30%